

## IL COMMENTO

Uomo di grande cultura comprese in anticipo potenzialità e rischi della tecnologia nel credito

# L'attualità del pensiero di Mattioli

## Modello di «banchiere umanista»

Eredità

*«Ha lasciato una traccia profonda nel mondo che lui ha praticato, nelle persone con le quali ha operato»*

DI GIUSEPPE DE LUCIA  
LUMENO

«Era un tecnico di prim'ordine, un attento utilizzatore delle nuove tecnologie, un profondo conoscitore dei rischi dell'attività bancaria». In questa frase del presidente dell'Abi Antonio Patuelli emerge la sorprendente attualità di Raffaele Mattioli. Seppur in maniera non eclatante, l'anniversario del cinquantesimo della scomparsa di Mattioli (1973-2023), sembra stia lentamente conquistando lo spazio che merita. Se, infatti, l'omaggio alla memoria di colui che è considerato unanimemente tra i più prestigiosi banchieri italiani è certamente un atto dovuto, riproporre all'opinione pubblica, a distanza di 50 anni, il ricordo della sua persona e della sua opera è senza dubbio operazione di intelligenza e lungimiranza per l'insegnamento e l'esempio che esso continua a regalare ai nostri giorni così poveri di personaggi di quella statura morale e intellettuale. Proprio questo giornale, lo scorso mese di luglio, ha ospitato un mio ricordo con il quale ho provato a dare l'idea di chi è stato e cosa abbia rappresentato per l'economia, la finanza e la cultura italiana il «banchiere umanista». Il ricordo del Presidente dell'Abi, oggi, ne mette in luce altri e preziosi aspetti. Nel settembre del 1975, a due anni dalla scomparsa, era stata la Casa della Cultura di Milano a riunire, presso la Piccola Scala, gli amici di Mattio-

li raccogliendo, dopo due mesi, gli interventi di quelle testimonianze in una sobria quanto elegante pubblicazione dal titolo «Ricordo di Raffaele Mattioli». Quegli amici portavano i nomi di Giorgio Amendola, Riccardo Bacchelli, Guido Carli, Giulio Einaudi, Ugo La Malfa, Felice Ippolito e Paolo Grassi. Un'operazione analoga, in occasione del cinquantesimo, è quella realizzata oggi con il libro «Gli insegnamenti di Raffaele Mattioli» edito da Laterza in collaborazione con l'Associazione Bancaria Italiana e l'Istituto Luigi Einaudi. Una raccolta di testimonianze di personalità del mondo dell'economia e della finanza tra le quali due già Governatori della Banca d'Italia, Guido Carli e Ignazio Visco, e appunto il Presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Già nella prefazione emerge in maniera nitida la statura del personaggio: «Generalmente si ricorda una persona per un'immagine, una sensazione, una parola, un fatto accaduto di cui essa è stata protagonista. Raramente accade di ricordare un uomo per l'intera parabola dell'esistenza da lui vissuta. Quando questo accade significa che ci troviamo di fronte a un personaggio che ha connotato di sé il percorso terreno che gli è toccato in sorte di intraprendere, lasciando una traccia profonda nel mondo che lui ha praticato, nelle persone insieme alle quali ha operato e nelle situazioni che lo hanno visto partecipare».

sieme, concretezza e astrazione, capacità pratiche e cultura è il tratto che di Mattioli propone oggi Patuelli, la cui conoscenza molto deve allo stretto rapporto che questi ebbe con Giovanni Malagodi (collaboratore e biografo di Mattioli) altra personalità di primo piano della politica e della cultura italiana della seconda metà del Novecento, e dalla frequentazione con il premio Nobel Eugenio Montale (che Mat-

toli nascose negli uffici della Banca Commerciale e proteste dal regima fascista). L'uomo "multiforme" di insigne cultura che amava citare Croce - in ozio stupido la morte non ci può trovare - tecnico di prim'ordine e attento utilizzatore delle nuove tecnologie, Mattioli - nel ritratto che ne delinea Patuelli - proprio grazie a questa sua capacità di leggere la concretezza con gli occhiali di un profondo retroterra culturale, fu in grado di conoscere prima di tutti e di avvertire potenzialità e rischi della tecnologia nell'attività bancaria. Fu in grado di essere, nello stesso tempo, un punto di riferimento di grandi clienti che spesso ricorrevano a lui anche soltanto per consigli e di dare il proprio convinto appoggio ai piccoli e medi clienti, apprezzando la capacità di inventiva del singolo animatore di un'azienda familiare o di piccoli imprenditori che vivevano nel mondo dell'immaginazione proiettati nel futuro. La cultura come bussola che gli faceva avere in odio certi modi di fare frutto di arroganza e di sufficienza spesso associate alla grande ricchezza personale e al potere economico quando non temperato da una solida coscienza civile e da una sensibilità all'interesse generale. Quello di Patuelli che nel ricordo di Mattioli fa sue le parole di Malagodi, risulta essere un insegnamento a chi opera oggi nel mondo bancario a lasciarsi sempre guidare dall'ispirazione etico-civile della cultura intesa sia come complesso della vita intellettuale e morale sia come vocazione all'operare pratico tenendo insieme solidità delle radici della tradizione con la spinta verso il futuro e verso l'innovazione tecnologica. Un ricordo, dunque, che guarda al futuro prendendo slancio dal passato.

\* Segretario Generale  
Associazione Nazionale  
fra le Banche Popolari  
e del Territorio